

Macerata 29/giugno/1958

Questa nostra relazione, in alcune fasi che
caratterizzano il movimento partigiano nella nostra Pro-
vincia, che viene fatta
liberazione di Macerata, la Cittadinanza ed in special modo la gioventù sui vo-
ri valori della nostra lotta, che ebbe inizio il 13 Settem-
bre 1943 e che terminò con la Liberazione di Macerata il
30/ottobre/1944.

Macerata 29/giugno/1958

XIV° ANNIVERSARIO LIBERAZIONE DI MACERATA

Commemorazione Caduti Stranieri.

Fate che noi giovani che noi ci rivolgiamo perché
si debba ripetere che fratello di quegli
ed in merito tanto ben presente che noi siamo di una fan-
ta con il buon sentimento covrante la nostra, - noi siamo
buoni, eredi, invidiabili nella causa giusta, - dovremo
vincerla dai brutti, cattivi, più cattivi, più cattivi
poiché il cattivo non lo possiede per se stesso, ma
soltanto a perseguitare una causa, che è una causa giusta
ci viene imposta e seguita per noi.

La causa giusta, in questa Italia, è qual-
la era tutto il proprio essere viene
di sacrificio, al bene della Patria, - ma non si sa
re cosa giusta quando la Patria, con un partigiano, sal-
vato, viene chiamata per sacrificare il proprio bene in
visione e realizzazione di libertà per tutti.

Non può essere giusta una causa giusta, l'uni-
quando, per le stesse ragioni, si costruisce un popolo alle
avventure.

Questa è la differenza che esiste e che esi-
ste, - anche per i nuovi spiriti, - tra il nostro credo e
il credo delle potenze straniere.

Cari giovani, ponete nel vostro cuore questa
nostra vera sentimento di italianità. Vi sentite immedia-
tamente più buoni, più pronti al sacrificio e all'avventura.

Macerata 29/6/58

[Handwritten signature]

CP Biaggi

Macerata 29/giugno/1958

Questa nostra relazione, su alcune fasi che caratterizzarono il Movimento Partigiano nella nostra Provincia, che viene fatta a distanza di ben 14 anni dalla liberazione di Macerata, ha come caposaldo di rendere edotta la Cittadinanza ed in special modo la gioventù sui veri valori della nostra lotta, che ebbe inizio il 13 Settembre 1943 e che terminò con la Liberazione di Macerata il 30/Giugno/1944.

E a voi giovani che noi ci rivolgiamo perchè vogliamo trasfondere nel vostro animo la nostra stessa passione patriottica, in maniera che sull'esempio di un passato triste ed ammonitore voi possiate edificare un avvenire di concordia, di benessere e di felicità, ove ogni italiano si senta figlio di una stessa madre imparziale ed affettuosa.

Fate che mai più, - in questa bella Italia, si debba ripetere che fratello si scagli contro fratello, ed in merito tenete ben presente che noi siamo di una razza ove il buon sentimento sovrasta la materia, - noi siamo buoni, eroici, invincibili nella causa giusta, - deveniamo viceversa dei bruti, cattivi, più cattivi dei cattivi, - poichè il cattivo non lo possediamo per natura, - quando andiamo a perorare una causa, che pur non convincendoci ci viene imposta o seguiamo per puntiglio.

La causa giusta, in campo patriottico, e quella ove tutto il proprio essere viene votato, senza calcolo di sacrificio, al bene della Patria, - mentre non può essere causa giusta quando la Patria, con un patriottismo falsato, viene chiamata per soddisfare il proprio io nell'ambizione e nell'interesse personale o di fazione.

Non può essere distinta come amor patrio, l'ambizione per uguagliare Cesare, come non può chiamarsi tale, quando, per le stesse ragioni, si costringe un popolo alle avventure.

Questa è la differenza che esisteva e che esiste, - anche per i nuovi appetiti, - tra il nostro credo e il credo delle passate legioni.

Cari giovani, ponete nel vostro cuore questo nostro vero sentimento di italianità. Vi sentirete immediatamente più buoni, più pronti al sacrificio o all'eventuale Rinuncia.

COMMEMORAZIONE DEGLI ANZIANI

MEMORAZIONE GENERALE XIA FIBERAZIONE WCEBVIV

Macerata 29/giugno/1958

Con questo sentimento, pur con ideologie politiche diverse, - e non in questo campo abbiamo dato l'esempio in passato e ve lo dismo nella fase presente, - vi troverete frax sempre fratelli reciprocamente affettuosi. Con questo sentimento finirete anche per perfezionare la democrazia da noi voluta, - che tanti sacrifici ebbe a costare a tutto il popolo italiano, - ove nella resa operante della Costituzione, gli italiani finiranno per avere quella giustizia sociale, sempre promessa e mai, sino ad oggi concessa.

Nella nostra Lotta che ebbe a potrarsi ininterrottamente giorno per giorno, ora per ora, per ben 10 mesi, e che si ottennero i seguenti risultati:

- 1- Impegno continuo di forti formazioni nazifasciste;
- 2- evitate distruzioni inutili, costringendo, i nostri stessi Alleati ad azioni ad solo interesse nazionale;
- 3- rienbarco di molte centinaia di ~~xx~~ xe prigionieri di guerra alleati, tra i quali 9 Brigadieri Generali.
- 4- protezione ed assistenza a diverse migliaia di xe prigionieri.
- 5- evitata la morte o la deportazione in campi di concentramento, di diverse personalità politiche, di cui alcune sono ora in posti di governo.
- 6- svolgimento di circa 2000 azioni di guerriglia.
- 7- evitata l'esportazione o distruzione da parte nazifascista del raccolto agricolo della stagione e del grano ammassato nei Silos, di cui ne vennero decentrati circa 300mila quintali.
- 8- Salvamento di tutto il patrimonio zootecnico della provincia.
- 9- assistenza per la costituzione delle organizzazioni patriottiche provinciali di: Ancona, Ascoli Piceno, e del Pesarese con lancio di armi alle medesime ed ad alcune compagini patriottiche dell'alta Italia, nel biellese e nel cunense.
- 10- fornito ai Comandi Italiani ed Alleati notizie ricavate nei documenti sequestrati al nemico, indicanti le successive linee di ripiegamento dei nazifascisti.
- II- evitata l'esportazione, mediante nostro accultamento, - di circa 30 quintali di argento ed altri ingenti valori, giacenti nella locale Banca d'Italia.

Alla prima naturale esplosione di gioia, per la cessazione di un inferno che aveva messo a fuoco le principali città italiane, subentrò immediatamente lo scontento per la nuova

I2- evitata la distruzione, - che sarebbe stata senz'altra completa, della Citta di Macerata e di alcuni centri della provincia.

vi narrerò alcuni episodi che pur non essendo i più salienti, vi daranno la prova che noi non solo abbiamo operato per il bene esclusivo della nostra Patria, ma abbiamo anche messo in atto, tanta bontà e cristianità che finirà per rendervi veramente orgogliosi di appartenere a questa buona razza marchigiana.

Nella narrazione sarò costretto in alcuni punti, per rendere più chiara la narrazione/stessa, fare nomi e riferirmi alla mia stessa persona ed in merito tengo a dichiararvi con la sincerità che ci distingue, che questo ci costa vero sacrificio, poichè il carattere del patriota ha avuto in ogni tempo il pregio, ma molto più il difetto, della eccessiva modestia. Modestia che ebbe a determinare sin dalle prime lotte per l'unione nazionale, combriccole di politicanti di professione, di arrivisti, e di ambiziosi senza concreta sostanza, - che affacciati alla veranda della vigliaccheria, durante tutto il periodo delle lotte, finirono per insinuarsi ed accaparrarsi, con l'arte dell'ipocresia e dell'isinuazione, posti di interesse collettivo, che in breve trasformarono, come anche in quest(ultima fase hanno trasformato, in interesse personale e di conbraccola privilegiata.

Certoche al posto di tanta modestia e di buona fede sarebbe stato meglio, nell'interesse generale, che noi si fosse posto un po di spirito di ambizione per l'accupazione dei posti interesse collettivo, che ci appartenevano per diritto a seguito dei doveri compiuti, e, certamente questa democrazia da noi estaurata avrebbe avuto senz'altro il pregio del benessere per tutti.

Ed ora passo alla relazione:

l'8 settembre 1943, la radio ebbe a comunicare la cessazione delle ostilità e la firma dell'armistizio, di una guerra imposta al Popolo Italiano, senza alcuna ponderatezza e preparazione militare.

Avventura che si concludeva con le più grandi devastazioni del suolo nazionale, in un comolo di morti, sacrifici, dolori e lacrime senza precedenti.

Alla prima naturale esplosione di gioia, per la cessazione di un inferno che aveva messo a fuoco le principali Città italiane, subentrò immediatamente lo scoramento per la nuova

situazione determinatasi.

Al nemico voluto, si sostituiva l'occupante.

Sentii la stessa tristezza che mi invase al giungere della notizia della disfatta di Caporetto, ma la cosa ora era più tragica: non più l'ardore dei 17 anni e lo sfogo dell'imminente partenza per il fronte, ma solo una grande incognita per il domani.

Allora/ il nemico aveva spondato una sola porta, ora era in tutta l'Italia, - allora vi era la gioia dell'unione ora 20 anni di risentimenti repressi, dividevano enesorabilmente il Popolo Italiano le cui energie non potevano, come ieri, essere fuse per il bene della Patria comune.

Come allora anzi maggiormente, con più ponderatezza, con più passione e con più consapevolezza, decisi di offrire alla Patria tutto me stesso, con la precisa determinazione di essere con i veri italiani alla ricerca degli italiani smarriti e con il preciso compito di essere ovunque e contro chiunque non avesse sentito la vera voce dell'Italia.

Dopo un breve periodo di mia attività personale, fui invitato da un gruppo di veri italiani, ad unire gli sforzi per il coronamento dell'ideale comune e fu così che il 13 settembre 1943 si formò in Macerata e più precisamente in Via Mozzi 106, il movimento Patriottico della Provincia, dai Sigg: Paolorossi Filippo, Crucianelli Gino, Pianesi Mario, Sarti Ernesto, Prof. Antonina Berardi, Don Quinto Linfozzi e in ordine di tempo: Cappelloni Romano, Carnevalini Giovanni, Berchiesi Dino, Avv. Sisto Raccosta e Ciaffi Ferdinando.

Fui invitato ad assumere la presidenza del Comitato, Presidenza che tenni per tutto il periodo della Lotta. Accettai l'incarico con la precisa premessa che si sarebbe dovuto esplicitare solo ed esclusivamente attività patriottica diretta al solo bene della Patria e non favore di alcun partito. Premessa che fu da tutti accettata.

Quello che era stato un dubbio divenne prestissimo una certezza e dalla notte stessa dell'8 al 14 settembre si concluse lo sgretolamento totale del presidio militare di Macerata.

Le caserme deserte ed i cortili pieni di armi e di munizioni abbandonate fu la triste conclusione. E il 16 settembre, Macerata venne occupata dai Tedeschi.

Di giorno in giorno il numero degli uomini che si rifugiavano in montagna aumentava sempre più ed i provvedimenti presi dal Comitato Provinciale venivano accolti con soddisfazione. Non mancarono episodi di entusiasmo, specie tra la gioventù, che riusciva a fuggire dall'improvvisa prigionia Tedesca, incantanti di ogni pericolo, attraversando a piedi, viziosi e lunghissimi percorsi, raggiungevano da ogni parte d'Italia settentrionale, questa nostra Provincia.

Si provvide alla costituzione dei gruppi, alla raccolta delle armi, al vettovagliamento e a quant'altro necessario all'organizzazione. Attività che venne svolta con una discreta libertà di azione, poichè i neofascisti, titubanti e incerti del domani, non riuscivano a ritrovare una direttiva precisa e vivavano nel timore che le truppe alleate fossero state in breve tempo vittoriose.

Si iniziarono i primi piccoli scontri e, il 20 Novembre la zona di Cingoli fu attaccata improvvisamente dai nazifascisti ed i Gruppi di Montenero, Panicale, Frontale e Avenale, dopo breve resistenza furono costretti a sbandarsi.

A seguito di tale sbandamento il Ten. Batà Mario, primo martire della causa Patriottica della Prov. di Macerata, Comandante del Gruppo Frontale, dopo aver provveduto alla sistemazione del suo Gruppo, in localita monte S.Vicino, coraggiosamente ebbe a portarsi a Macerata per chiedere al Comitato Prov. l'aiuto necessario e per ristabilire con esso il perduto contatto, contatto che riuscì a riallacciare subito tramite le staffette di comunicazione. Gli furono forniti i mezzi richiesti e impartite le relative istruzioni, con consiglio di allontanarsi immediatamente da Macerata, - consiglio, - che non fu preso in seria considerazione dal Batà, e, la mattina seguente, per circostanze che ben conosciamo, ma che non intendo di rendere pubbliche, poichè sono piene di vergogna e di falsità, il Ten. Batà venne arrestato.

Da parte dei neofascisti, pubblicamente si reclamava una immediata esecuzione sommaria, che avrebbe dovuto servire di esempio e di monito ai "Ribelli" i quali oltre ad aumentare di numero, con la loro organizzazione, che diveniva sempre più capillare, incominciavano a costituire per essi una seria preoccupazione.

Il Batà fu immediatamente/ processato e condannato alla fucilazione, Esecuzione che doveva essere eseguita la mattina appresso, in località che non possibile conoscere.

Il Comitato ebbe subito ad interessarsi, e, vista la precarietà della nostra situazione, con Gruppi lontani e in condizioni di armamento e munizioni minimissime, fu deciso di agire presso le Autorità Ecclesiastiche. A seguito degli accordi stessi, alle 22 circa, mi recai dal Vescovo di Macerata, Mons. Domenico Argnani, dal quale nonostante l'ora tarda, fui ricevuto ed ascoltato benevolmente.

L'intervento di S.E. il Vescovo fu oltremodo pressante e riuscì ad ottenere la grazie dal Comandante Tedesco della piazza di Macerata, il quale però ebbe a riserbarsi il benessere del Comandante in Capo delle Truppe Tedesche in Italia, Gen. Kesserlin.

Passarono alcuni giorni e ritenni che il benessere alla grazia fosse stato senz'altro concesso, se non ché, improvvisamente, il 20 dicembre/1943, per l'infamia delle autorità neofasciste, le qualli vollero ad ogni costo, dare il primo ammonimento, il povero Ten. Batà, alle ore 10 del mattino venne fucilato.

Il contegno veramente eroico di questo nostro primo martire, fu però tale da deludere le inconsulte speranze dei neofascisti, perchè fu di sprone anzichè di monito e fornì come fornisce un meraviglioso esempio di amor patrio, che finì per destare l'ammirazione degli stessi esecutori tedeschi.

Ho voluto, leggermente dettagliare questo primo episodio, poichè in esso scaturisce evidente, che quando l'italiano segue una causa non giusta, diviene illogico e le sue azioni di conseguenza incosulte, si concludono in forma anticristiana e brutale. La medesimi l'avremo nei seguenti episodi, che lascerò senza commenti.

La fine del Ten. Batà, diede inizio ad una delle fasi più cruenti della nostra Lotta.

I Gruppi passaro, o all'attacco ovunque. Male equipaggiati e precariamente armati, iniziarono le azioni, ove era possibile trovare armi e munizioni. Il quoziente era I contro 10 e delle volte I contro 100. Il Comitato finì per perdere il controllo dei propri Gruppi. La situazione diveniva sempre feroce e sangue fraterno si sparse copioso ovunque. Il Comitato impressionato da questa situazione che impediva la vera applicazione degli interessi nazionali, decise la costituzione dell'organismo di contraspionaggio.

Il riparto di distretti e settori, che la forza divisa si sarebbe non'altro determinati.

Mi accinsi a quest'opera ed in breve, si ebbe a dilagare in tutti i settori di interesse, sia militare che Civili. Con questa messa, il Comitato tornò ad essere in possesso della forza necessaria per il controllo e la guida dei Gruppi in azione.

Negli scontri verificatesi le perdite da parte avversaria e nemica furono fortissime, ma anche noi avemmo dei caduti e molti feriti, che in parte riuscimmo a far curare nell'ospedale di Cingoli, di Macerata e nella Clinica del Prof. Bartolotti. Il Prof. Baroni, il Dottor Ennio Spadoni e dalla sua signora ebbero a dare un contributo veramente coraggioso e umano per tutto il periodo dell'azione.

Il controspionaggio venne perfezionato in special modo presso i Comandi Militari Tedeschi e Neofascisti, Prefettura, Questura, Distretto e qual'altro di interesse, e, mediante le notizie che ogni giorno si riusciva ad ottenere si disponeva in forma tempestiva: l'azione, la difesa o l'eventuale vuoto nella zona di attacco nazifascista, che in precedenza era da noi conosciuto.

Questo stato di cose, che aveva riportato il predominio dei nostri Gruppi, finì per esasperare in special modo i neofascisti che richiesero e ottenere nuove forze dall'Umbria e dalla Romagna con nuovo armamento, appositamente inviato da Brescia.

A questo punto subentra un fattore di grande importanza per la prosecuzione della nostra lotta. Pirani Fiorino, facente già parte del Gruppo Montenero, che di accordo con il Col. Egidi si era recato a Bari, affrontando i pericoli del passaggio della linea di combattimento, era tornato con una Radio trasmittente, unitamente al radiotelegrafista, De Angelis Silvio e il Marchese Raffaelli, sbarcando nella foce del Chienti.

In breve tempo venni a contatto con il Pirani, che ebbe a consegnare al Comitato la Radio trasmittente, da lui nascosta in S.Bucheto, presso il Parroco Don. Ezio Cingolani.

Provvidi a mettermi subito in contatto col Comando Militare Italiano ed Alleato, ove ebbi a stabilire che qualsiasi azione di bombardamento, mitragliamento e quant'altro inerente ad azioni di guerra, in appoggio alla nostra azione, avremmo dovuto avere la nostra preventiva approvazione. Questa intesa fu sempre rispettata e fu determinante per il risparmio di distruzioni e massacri, che in forma diversa si sarebbero senz'altro determinati.

Si provvide subito al lancio delle armi ai Gruppi operanti, lanci che si susseguirono in forma sempre più accelerata, con svariate frasi stabilite a conferma dell'avvenuto perfezionamento del lancio stesso, come: "Le mele sono Mature" " La pila è scarica" - che radio Londra trasmetteva nei suoi comunicati.

Nel frattempo nell'alta Italia si erano già costituiti Gruppi di azione e per questi ci vennero richiesti lanci di armi che furono fatti fare nelle zone del biellese e del cunense.

A seguito del nuovo potenziale attenuato ~~avanzata~~ per le armi paracadutate, la nostra situazione ~~era~~ si era di gran lunga migliorata, sino al punto che in diversi centri della provincia vigeva la sola legge Partigiana.

Aprofitammo di questa occasione per iniziare il decentramento del grano esistente nei Silos, distribuzione che venne eseguita con la distribuzione di 3 quintali di grano per ogni prigioniero ospitato. Operazione che ebbero, nonostante tutto, diverse perdite.

In merito all'assistenza e alla protezione di tutti gli ex prigionieri di guerra e da mettersi in chiara evidenza, il contributo enorme, paterno, disinteressato ~~anzi~~ elargito sino al sacrificio della propria persona, della propria famiglia e dei propri averi, da tutta indistintamente, la popolazione della Provincia, dal ricco al povero ed in special modo dalla categoria rurale, che nonostante i severi ammonimenti e le raccapriccianti rappresaglie, messe in atto dal nemico, - come fucilazioni di intere famiglie, incendi delle loro case, - seguitarono sempre, sino alla liberazione ad espletare questa opera profondamente umana e cristiana, che gli alleati avrebbero dovuto contraccambiare con più riconoscenza.

La compagine patriottica, costudi gelosamente, difese e mise in salvo questa moltitudine di uomini, vaganti per la provincia e facile preda del nemico. Molti dopo essere stati vettovagliati ed equipaggiati, vennero scortati e covogliati nelle zone di imbarco, altri avviati per via terra verso le linee alleate ed i rimanenti, pur costituendo un pericolo per i Gruppi e un detrimento alla fase operativa, furono sistemati in casolari, ove trovarono un quieto vivere sino alla liberazione.

Questa opera che fornisce una tangibile prova della bontà e dell'alta civiltà del popolo italiano, deve costituire l'orgoglio di voi tutti è l'oggetto di ammirazione di ogni

popolo civile. I lanci di armi che in un primo tempo erano stati eseguiti in forma di normalità, il Comando Italiano ed Alleato, l'avevano già da tempo subordinati all'azione di sabotaggio a catena, condizionando nel contempo le armi stesse al materiale di sabotaggio.

Dalla radio di Algeri, giungevano sempre più pressanti gli inviti a tali azioni, azioni che oltre a non essere confacente all'interesse nazionale, l'applicazione di simile gueriglia, destava un senso di raccapriccio per le sue enormi funeste conseguenze.

Difatti nell'assortimento del materiale del sabotaggio esistevano bombe ad emulazione perfetta di sassi, che sparsi nelle vie di comunicazione, ferrovie, ponti, strade, ecc. avrebbero senz'altro paralizzato il traffico, ma avrebbero anche procurato lutti innumerevoli alla popolazione, senza arrecare alcun beneficio alla lotta patriottica e all'interesse della guerra in generale.

Si rimase fermi nella nostra determinazione durante tutto il tempo della lotta, riuscendo a contenere le continue pressioni con la motivazione che la gueriglia da noi adottata oltre ad impegnare forti formazioni nazifasciste, favoriva anche il reimbarco di ex prigionieri di guerra.

A questo punto subentra un'altra preoccupazione. Agenti del comando Militare Italiano ed Alleato, paracadutati nella nostra zona e forniti di piccole radio trasmettenti, sintonizzate con gli aeroplani alleati, determinavano a sia loro insiducabile giudizio, e senza darcene alcuna comunicazione, bombardamenti nelle zone ove ritenevano utile la distruzione. In questo settore avemmo 5 richieste di bombardamento di Macerata, una richiesta per Corridonia, 2 richieste per Tolentino e una per Pioraco, che riuscimmo sempre a disdire in tempo.

Approfitto dell'occasione per ben chiarificare che l'unico bombardamento di Macerata, storia che sarebbe troppo lunga raccontare, non fu da noi determinato e poichè non conosciuto in tempo, purtroppo, non fu possibile sventarlo.

Intanto la lotta proseguiva sempre più intensa e i Gruppi protetti dalle notizie che ci pervenivano sempre più perfette, da parte del nostro controspionaggio e maggiormente armati bloccarono alcune strade di comunicazione. Questo stato di cose provocò il risentimento e l'ira del Ferazzani verso i propri dipendenti, e dopo una burascosa riunione in Prefettura decise di portarsi a Verona per ottenere nuove forze e una maggiore quotazione di armi.

Conoscemmo il suo itinerario di marcia, ma rinunciammo alla sua cattura, poichè il suo carattere impulsivo e non costante, di una impulsività bestiale, che il bruto adoperava per camuffare la propria paura, finì per convincerci che era più confacente ai nostri interessi mantenerlo in carica.

A Verona il Perazzani ottenne soddisfazione. Alla sua richiesta venne accordato anche che le forze neofasciste di Ascoli, Ancona, Pesaro, Rimini, Perugia, Fabriano e Foligno per una operazione militare di un gran rastrellamento nella nostra provincia.

Operazione che venne messa in atto e si concluse con la più grande vergogna. Eccidi ne furono compiuti ovunque, in maniera ferocissima, quello di Montalto destò il raccapriccio degli stessi tedeschi.

Il Comando Militare Partigiano di Vestigano, si salvò in tempo, ma purtroppo perdemmo delle care e belle figure di italiani, fra questi Buscalferri e il Cap. Pisani ex Capitano garibaldino, che spogliato e a forza di percosse ucciso ed infine gettato nudo, nel fiume.

Le perdite nazifasciste furono forti. La situazione era nuovamente divenuta pesante e piena di responsabilità superiori alle nostre stesse forze. Decidemmo di chiedere al Comando Militare Italiano l'invio di un'Ufficiale Superiore che avesse potuto prendere il comando delle Compagini operanti. Richiesta che fu accettata e subito messa in atto e verso la metà di febbraio, a mezzo della Radio Clandestina, ci venne comunicato il prossimo arrivo del Generale Melia Salvatore e del suo aiutante Cap. Nando Angerilli, con appuntamento in una località di M.S.Martino.

Mi recai in detta località unitamente al Ten. Fattorini Renato, Sig. Prof. Berardi Antonina, Pianesi Mario e il Ten. Cassio Mario. Ma all'appuntamento per la temporanea assenza del Generale Melia, trovammo il suo aiutante Cap. Angerilli e il Col. Paolo Petrone.

Il colloquio non ebbe subito un esito favorevole, sia per la disposizione della circoñbre 333 del Comando Supremo Italiano ed Alleato sia anche per le istruzioni lasciate dal Gen. Melia, le quali concordemente ordinavano una lotta basata su azioni di sabotaggio, da effettuarsi da piccoli gruppi di specializzati, che subito dopo l'azione avrebbero dovuto eclissarsi.

A questa tesi opponemmo le stesse ragioni che già fi ho fatto noto e d dar ragione alla nostra tesi, nel sottostante Paesino di M?S. Martino, come da ordini precedentemente impartiti, si provvedeva, dal Gruppo Piobbico, Comandato dal Ten. Filipponi Decio, alla decentrazione del Grano di un grosso Silos.

Da ogni strada da ogni viottolo, con ogni mezzo di locomozione, gli uomini e cose si movevano, diretti verso la stessa meta, sicuri e tranquilli, nella certezza di essere protetti da potenti forze Patriottiche. Nello stesso momento, si verificava l'arresto e la perquisizione del Trenino Amandola-Portosangiorgio. Perquisizione che fruttò un rilevante bottino di generi alimentari, di olio, e di grassi destinati ai Tedeschi, che vennero distribuiti alla popolazione.

Alla scopo di far ritornare l'equilibrio tra i nostri Gruppi operanti e le forze contrapposte, il Comitato in pieno accordo con Comando Militare Pattigiano, decise di far entrare in azione le Province di Ascoli e Pesaro e nel contempo richiedere una più intensa attività alla provincia di Ancona, allo scopo di elleggerire la pressione nella nostra zona. A tale scopo fu deciso che il Col. Petrone si sarebbe recato in Ascoli per la costituzione dei Gruppi, il Gen. Melia si sarebbe recato a Pesaro per il medesimo motivo, ed io in Osimo per l'incontro con i componenti del Comitato di Liberazione Nazionale di Ancona, di cui Presidente ara l'Avv. Marinelli.

Questo piano ebbe in breve felice esito e i Gruppi iniziarono le loro azioni, nelle zone di Fermo, Amandola, Rapagnano, S.E. della Vibrata, a Sassoferrato ed Arcevia.

Intanto la Lotta si accaniva sempre più e l'innasprimento delle parti in contrasto avevano raggiunto nuovamente i limiti rabbiosi. I neofascisti che si dibattevano nell'impossibilità di debellarci, erano in continua ricerca di espedienti e di nuove forze da contrapporci. Il Ferrazzani non riusciva più a controllarsi, aveva fatto commettere, già da tempo, ai propri dipendenti, azioni feroci e di tortura. Un suo milite ex macellaio, si era specializzato in questo settore. La parola "Montagna" per il Ferrazzani era divenuta un'ossessione, tra i diversi atti incosulti, a Caldarola un povero padre, di professione carbonaio, che ebbe a dire di essere della Montagna, perchè in montagna veramente risiedeva, nonostante il benevolo intervento delle autorità nel posto, che si premurarono di chiarire l'equivoco, il Ferrazzani volle seduta stante fucilarlo.

Il suo dibattersi, abituato al comando prepotente, diveniva sempre più disordinato ed inconsulto, - ma nonostante questo, - riuscì ad ottenere da Brescia la sostituzione del Maggiore dei Carabinieri Infelix e del Console Caradonna, di cui i comandi vennero assunti da Console Bassanese. Il Bassanese si manifestò subito intelligente ed intraprendente e approfittando della sua figura ancora non conosciuta si era proposto di portarsi nella zona montana, con vestito borghese, nel tentativo di poter prendere contatto con qualche Gruppo.

Benchè il controspionaggio ci consigliasse di concedergli una prova di saggio, allo scopo di poter approfondire le sue vere intenzioni fu deciso di recapitarle una sua fotografia con la comunicazione che eravamo ben lieti della sua conoscenza. La doccia fredda, giunta improvvisa ed inaspettata servi a ridurlo a più miti consigli.

Nel frattempo il Gruppo "Nicolò" Comandato dal Ten. Augusto Pantanetti, tra una azione e l'altra si era accinto, approfittando della forza del proprio Gruppo e di tutta la Compagine Patriottica, che già da tempo in molti settori governava assoluta, alla preparazione di un campo di atterraggio, allo scopo di poter avere armi pesanti, come da accordi già da noi presi con il Comando Supremo Italiano ed Alleato, e, nel contempo il Comitato decise pure la costituzione di Gruppi mobili nel versante adriatico allo scopo di creare la possibilità di uno sbarco nei paraggi di Portorecanati.

Il Comando Alleato aveva già da tempo sollecitato il salvamento di alcuni ex prigionieri che dall'alta Italia erano stati tradotti nelle carceri di Macerata ed il Comitato, nonostante la grande tensione esistente, stabilì l'azione per il loro salvamento. Il Gruppo, "rotelli" fu incaricato per questa missione e 5 Partigiani, una travestita da Ufficiale, due da militi e due da Ribelli, ebbero facile eccesso nelle carceri e dopo aver disarmato e immobilizzati le guardie del carcere, a causa di un allarme, che poi risultò banale incidente, furono costretti ad abbandonare il carcere.

Questo fatto temerario finì per far traboccare il vaso e i neofascisti per acutizzare l'ira del Tedesco fecero gettare una bomba contro il loro comando (Palazza conti) Questi fatti indussero i nazi-fascisti ad una maggiore restrizione della libertà, fu anticipato il coprifuoco, in-

tensificato il blocco delle strade, furono costituiti gruppi di specializzati per affiancare le squadre neofasciste di azione ed in breve la situazione divenne veramente insostenibile, poichè i Gruppi privi delle notizie del Comitato dovevano agire di mutuo proprio con tutte le incognite inerenti. Il Comando Militare Partigiano ebbe a chiedere e sempre con più insistenza il bombardamento di Macerata allo scopo di sbloccare la situazione. Il Comitato ebbe a trovarsi nell'impossibilità del diniego. Le ragioni del comando Militare Partigiano erano ragioni che in fase di guerra non potevano essere da noi rigettate, se si voleva salvare la Compagine Patriottica occorreva sacrificare Macerata. Si ebbe a passare le più tragiche giornate della Lotta, ma finalmente, come una ispirazione, ci ricordammo che il nostro contraspionaggio, più volte aveva sollecitato l'incontro tra il Bassanese e il Presidente del Comitato stesso.

Ma il Bassanese era in buona o cattiva fede ?.... Comunque il tentativo per le incolcolabili sofferenze e lutti della cittadinanza che sarebbero scaturiti da un bombardamento massiccio, meritavano l'eventuale sacrificio.

Furono subito iniziate le pratiche per l'incontro, che venne fissato nella Caserma dei Carabinieri con appuntamento alle ore 18 e fine colloquio alle ore 20, dopo di chè avrebbe dovuto essere considerata la missione fallita ed ognuno avrebbe dovuto salvarsi come meglio poteva.

Dopo aver presi gli ultimi accordi con l'Avv. Sisto Raccosta all'ora fissata mi recai all'appuntamento ove venni ricevuto dal Console Bassanese, e, dopo un breve colloquio che fece emergere il comune ideale per una Patria libera e democratica, con un abbraccio stabilimmo l'intesa, che fu poi la base dei successi in avvenire.

Ottenni i bracciali dei reclutati ai battaglioni M e dei reclutati al lavoro, cosa che ebbe a fornire una libertà di movimenti mai avuta in precedenza così facile, e, le staffette portaordini poterono nuovamente circolare indisturbate. Riprendemmo il predominio nella Lotta e i Lanci di armi che erano giunti alla maturazione con la parola d'ordine "Le ciliege sono mature" vennero felicemente effettuati.

Nel contempo il Comando Militare Alleato ebbe a chiderci di operare per mettere in salvo 9 Brigadieri Generali alleati, che nonostante tutta l'attività possibile, svolta in alta Italia, affiancati anche da agenti del Corpo Intelligence

Service, non erano riusciti a salvare. L'operazione fu subito iniziata e con la parola d'ordine "Le scarpe con chiodi" finimmo per concluderla felicemente con il reimbarco di tutti i 9 Generali, nella Foce del Tenna.

In questa azione avemmo delle perdite. Callaborò in maniera meravigliosa anche il Maggiore Strinati Arturo e fra coloro che ebbero a sacrificarsi, per questa missione di bontà, mi è doveroso ricordare la bella figura di Spazzoli, che venne impiccato nella piazza di Forlì.

Da notizie che ci giungevano attraverso la radio clandestina, scaturiva sempre più evidente che l'offensiva Alleata avrebbe avuto in breve il suo inizio. Per la nuova situazione che si sarebbe determinata, il Comitato decise di far apporre cartelli con scritte: "Zona Ribelli" in italiano e tedesco, in tutta la provincia, allo scopo di disciplinare l'arretramento Tedesco in 4 uniche direzioni, ad evitare distruzioni ed esportazioni. Strattagemma che ebbe felice esito, poichè, con questo, si riuscì a salvare tutto il patrimonio Zootechnica della Provincia.

A questo punto fu trasmesso il noto Messaggio del Generale Alexander.

Stante la prossima conclusione della Lotta, il Comitato decise di inviare appelli ai Gruppi ed alle Popolazioni rurali, di questi vi riporto solo un brano di quello inviato ai Gruppi:

Cari fratelli, io che non curante di sacrifici e di pericoli vi ho seguito con tutte le mie forze, direttamente ed indirettamente e diviso con voi ogni tormento di questo triste periodo, vi chiedo, con tutta la passione e con tutto l'amore che sento per questa nostra Patria, di prepararvi a rendervi degni del momento che si avvicina.

Cerchiamo di uscire puri e non contaminati dalla vergogna. Giustizia sarà fatta, - occorre però fare giustizia e non vendetta. Bisogna ridivenire, qualora occorresse, nel più profondo di noi stessi: buoni, giusti, umani, in una parola veri Italiani, poichè solo negli italiani vi è la salvezza dell'Italia.

Nonostante questo messaggio e dato che il Comitato aveva deciso di far convergere il "Gruppo Nicolò" a Macerata per la tutela della disciplina, con la macchina dei carabinieri, unitamente all'appuntato Jarc Guglielmo mi portai presso il comando del Gruppo per maggiore tranquillità, ma al ritorno

Sarnano, venimmo arrestati dai neofascisti del battaglione

M e consegnati ai Tedeschi. Qui trovammo il Tenente, co-
mandante di una colonna di mezzi pesanti in uno stato di
eccessivo nervosismo, era sotto l'incubo di essere attac-
cato da un momento all'altro dai "Ribelli", mentre, da no-
tizie in suo possesso, fatte circolare dai nostri stessi
Patrioti, ritenevaxxxx i ponti distrutti nelle strade di
ripiegamento verso Macerata.

Alla prima domanda circa la nostra provenienza, che fu di-
chiarata quella di Macerata, venimmo immediatamente messi
al muro, ma tanto il nostro contegno, sxxxxx calmo e sere-
no, quanto la sua sete di sapere, finirono per salvarci e
dopo interrogatori/ che si potessero sino alle prime ore
del mattino, per complicazioni subentrate a danno dei tede-
schi si fini per ritrovare l'occasione per scappare.

Dal Comando Alleato ci venne comunicato il lancio imminen-
te del Maggiore Ederson, che si concluse felicemente nella
zona di Cingoli. Ci venne pure richiesta l'occupazione di
Ancona, per la mezzanotte del 24 giugno, cosa che per man-
canza, principalmente, di armi pesanti, non potè essere
presa in esame.

Intanto Macerata di giorno in giorno si era fatta sempre
più deserta e le squadre di guastatori Tedeschi avevano già
dato inizio alla loro opera di distruzione.

Provvidi a far rimettere Bxxxxxkxxxx alle Banche locali
l(invito all'occultamento dei valori e venuto a sapere che
la locale Banca d'Italia era in possesso anche di 30 quin-
tali di argento, decisi l'operazione di accultamento, opera-
zione che fu felicemente portata a termine, mentre nella vi-
cina tipografia i guastatori tedeschi provvedevano al suo
annientamento. Unitamente ai 30 quintali di argento furono
salvati anche molti altri rilevanti valori. All'operazione
prese parte anche ex Sindaco di Macerata Perugini Otello.

Il giorno 30 giugno 1944/ alle ore 14,30 entrarono in Macera-
ta paracadutisti della gembo, truppe polacche e forti nuclei
di Patrioti dopo aver duramente combattuto sui Fiumi Chien-
ti e Potenza.

Il Gruppo "Nicolò", in precedenza disposto dal Comitato, mi-
se subito in atto la sua missione di disciplina, che impeden-
do l'infiltrazione del Partigiano dell'ultima ora, conclu-
se in maniera meravigliosa una lotta che si era potratte
per ben 10 mesi, in continui e furiosi combattimenti, -
con la serenità dei forti, senza rappresaglie, senza vendette

e senza il più minimo spargimento di sangue.
Il Comando Supremo Italiano ed Alleato ebbe a distinguere
la nostra compagine patriottica, come movimento veramente
organizzato, sino all'ora unico in Italia e nel ringraziar-
ci ci volle esternare la sua riconoscenza ed ammirazione.

Dal Comando Militare Alleato, che prese la direzione del-
la piazza di Macerata, venni invitato ad assumere la cari-
ca di Prefetto, ma fui costretto di rifiutare questo onore,
poichè contemporaneamente il Comando Supremo Italiano ed
Alleato, con auto appositivamente inviato a Macerata, mi
faceva note, a mezzo del portabordini, le sue necessità
di una mia personale collaborazione per i nuovi sviluppi
della Lotta Patriottica Nazionale.

Ritenni più utile, nell'interesse di questa nostra cara
Patria, l'accettazione di questa nuova missione, e, in Bari
in collaborazione con i Comandi Militari competenti, sul
modello della nostra Lotta e sulle esperienze acquisite,
venne perfezionata, allargata e in parte costruita, tutta
l'organizzazione Patriottica dell'Alta Italia.

Ed ora che in forma breve, io vi ho relazionato, su alcuni
episodi di questo glorioso ma triste passato, mi è doveroso
concludere, con l'invitarVi ad un attimo di raccogli-
mento, col pensiero riverente rivolto verso tutti i morti,
perchè ci siano di sostegno e di guida per la resa operan-
te di una Democrazia che dia felicità al Popolo Italiano
e ogni Italiano si senta veramente fratello.

W.L'Italia W. La Democrazia W. La Costituzione.

e senza il più minimo apertamento di sangue.
Il Comando Supremo Italiano ed Alleato ebbe a distinguere
la nostra compagine patriottica, come movimento veramente
organizzato, sino all'ora unico in Italia e nel rinascente
ci si volle esprimere la sua riconoscenza ed ammirazione.

Dal Comando Militare Alleato, che prese la direzione del-
la piazza di Maserata, venni invitato ad assumere la cari-
ca di Prefetto, ma fu costretto di rifiutare questo onore,
poiché contemporaneamente il Comando Supremo Italiano ed
Alleato, con auto spositivamente invitato a Maserata, mi
faceva nota, a mezzo del portabandiera, la sua necessità
di una mia personale collaborazione per i nuovi sviluppi
della lotta patriottica Nazionale.

Ritenni più utile, nell'interesse di questa nostra cara
Patria, l'accettazione di questa nuova missione, e, in Bari
in collaborazione con i Comandi Militari competenti, sul
modello della nostra lotta e sulle esperienze acquisite,
venne perfezionata, allargata e in parte costruita, tutta
l'organizzazione patriottica dell'Italia.

Ed ora che in forma breve, io vi ho relazione, su alcuni
episodi di questo glorioso ma triste passato, mi è doveroso
concludere, con l'invitarvi ad un attimo di raccogli-
mento, col pensiero riverente rivolto verso tutti i morti,
perché ci siano di sostegno e di guida per la tua opera-
te di una Democrazia che dia felicità al popolo Italiano
e ogni Italiano si senta veramente fratello.

W. L'Italia W. La Democrazia W. La Costituzione.